

«Il nuovo segretario di Stato Tillerson? Non sarà succube della Russia di Putin»

L'ex ceo di Eni Paolo Scaroni: ho trattato con lui, è un negoziatore duro



**Dal petrolio alla diplomazia
Lo conosco da quando non era
ancora il numero uno della Exxon.
Avrà un compito titanico**

di **Stefano Agnoli**

«Tillerson? Lo ricordo come un negoziatore duro e determinato, ma anche pronto ad andare controcorrente per difendere gli interessi della Exxon, in qualche caso persino contro il sentimento del governo americano. Certo, da segretario di Stato sarà diverso, per lui sarà una grande sfida». Paolo Scaroni, ex ceo dell'Eni e ora vicepresidente della banca d'affari Rothschild, non ha in comune con il neo-segretario di Stato Usa «solo» una decina d'anni di relazioni petrolifere. Ma anche la stessa onorificenza che tanto ha sorpreso l'opinione pubblica Usa (almeno quella che ha votato democratico): anche lui, come Tillerson, ha ricevuto nel 2013 dal presidente russo Putin l'ordine dell'amicizia. «Siamo stati insigniti perché sia l'Eni sia la Exxon avevano lanciato progetti di collaborazione con Rosneft nell'Artico russo».

Di fatto, però, ciò che si teme negli Usa è che queste relazioni «speciali» di Tillerson possano determinare una qualche sudditanza...

«Scommetterei di no, per due ragioni. La prima è che è un grande americano, e in sintonia con l'"America first" di Trump agirà per il bene del suo Paese. E poi perché questa onorificenza non ha la valenza che le danno gli americani, ma è solo un simbolo della collaborazione tra Paesi. Da segretario di Stato mi aspetto che Tillerson si comporti con la Russia in modo sostanzialmente asettico. Poi dipenderà da ciò che Trump vorrà fare: se intende coltivare buoni rapporti e pensare alla fine delle sanzioni, con Tillerson andrà a nozze».

Però una cosa è fare il petroliere e un'altra il segretario di Stato.

«Guardi, lo conosco da quando non era ancora il numero uno della Exxon, e veniva dopo il mitico Lee Raymond (uscì da Exxon con una liquidazione di 400 milioni di dollari, contro i 180 milioni di Tillerson, ndr). Ho avuto decine di incontri, molto spesso non facili, come quando volevano avere più peso nel giacimento kazako di Kashagan, dove l'Eni era operatore».

Ma da segretario di Stato?

«Per lui sarà una grande sfida, perché pur essendo un gran negoziatore, i nego-

ziati petroliferi sono ben diversi da quelli internazionali. I primi sono per l'80% economici, il denaro è l'elemento cruciale, e sono tipicamente bilaterali. In una trattativa di politica estera non solo la parte economica non è preponderante, ma si tratta soprattutto di relazioni multilaterali. Se discussi con la Cina quelle con Giappone, Taiwan o Vietnam non possono non subire contraccolpi».

Sarà in grado?

«Credo di sì, ma sarà difficile anche per lui, soprattutto con un presidente che ha detto che la politica estera perseguita negli ultimi 60 anni sarà rivoluzionata. Avrà un compito titanico».

Per l'Europa sarà più difficile il rapporto con gli Usa? Che farà Tillerson?

«Credo che la politica verso l'Europa e verso la Nato sarà quella che Trump ha annunciato: è tempo che 400 milioni di europei pensino a un loro ruolo più autonomo che in passato per la difesa e la politica estera».

Anche sotto il profilo ambientale la Exxon di Tillerson ha messo in dubbio la tesi del riscaldamento globale, sempre in linea con Trump.

«Sotto il profilo ambientale la Exxon è sempre stata una compagnia molto attenta. Con l'eccezione dell'effetto serra, che non considerava un dato scientificamente provato. Non era negazionista, ma scettica sì. Solo dopo la conferenza di Parigi ha accettato di allinearsi. La posizione del governo Usa non è ancora del tutto definita, la vedremo nelle prossime settimane».

Anche lei, sull'ambiente, esce da qualche traversia. È stato appena assolto in appello dall'accusa di disastro ambientale per la centrale di Porto Tolle.

«Ho vissuto questa vicenda, durata molti anni, dicendo a me stesso due cose: intanto di aver fiducia nella giustizia. E poi di evitare di lamentarmi in un'epoca di grandi sofferenze, perché nella vita sono stato un privilegiato».

Fa lo stesso anche per gli altri due casi che la coinvolgono, le presunte tangenti algerine di Saipem e la presunta corruzione in Nigeria?

«Certo. Premesso che i processi non si fanno sui giornali, sull'Algeria sono fiducioso perché un Gup mi ha già assolto, e anche se la Cassazione ha annullato, non per questioni di merito, confido che il tribunale arrivi alle stesse conclusioni del Gup. Per la Nigeria dico solo che il mio comportamento e quello di Claudio Descalzi, che all'epoca ha portato avanti la negoziazione per il giacimento, è stato corretto e rigoroso».

Chi è



● Paolo Scaroni, 70 anni, è stato a lungo ceo dell'Eni

● Ha visto più volte l'allora ad di Exxon, Rex Tillerson, oggi segretario di Stato Usa

